LA LEZIONE DI DE GASPERI PER L'EUROPA DI OGGI

di Pino Presicci - marzo 2019

Sono passati tanti anni ormai. Ricordo con nostalgia, quella carta geografica posizionata alle mie stalle. Era appesa infondo alla classe con due chiodi. Ci sovrastava, era grande ai nostri occhi, **i paesi europei si distinguevano dal colore diverso tra loro**. Nessuno di noi poteva immaginare quello che poi è accaduto.

Tre cattolici, tre uomini di frontiera, tre perseguitati dalle dittature nazifasciste: il francese Robert Schuman, il tedesco Konrad Adenauer, l'italiano **Alcide De Gasperi**. I tre statisti sono dotati di una sorta di connaturata propensione al dialogo ed all'incontro. Sono uomini che vivono con sobrietà e rigore. Sanno ascoltare. Sono loro i padri dell'Europa.

L'Europa festeggia sé stessa **il 9 maggio perché quel giorno, nel 1950**, a Parigi, il Vecchio Continente gettò le basi concrete per un futuro di pace, sviluppo ed equità. Nacque quella che, di passaggio in passaggio, è diventata l'**Unione europea.**

Da sinistra: Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi e Robert Schuman.

Sarebbe utile, direi necessario, alla classe politica del nostro Paese, riscoprire e conoscere la grande attualità della sua testimonianza umana e politica, sia in politica interna sia per il contributo che diede all'unificazione europea.
Durante i passi verso l'integrazione europea, il ruolo di De Gasperi è stato descritto come quello di un mediatore tra Germania e Francia, che erano state divise da quasi un secolo di guerre. Negli ultimi anni di vita è stato inoltre una delle forze ispiratrici della creazione della Comunità economica europea.

Nonostante non abbia vissuto abbastanza per vederne l'attuazione (morì nell'agosto del 1954), il suo ruolo ricevette ampio riconoscimento quando nel 1957 vennero firmati i Trattati di Roma.
La sua formazione cristiana, le esperienze maturate durante le due guerre e sotto il fascismo e l'essere membro di una minoranza resero Alcide De Gasperi particolarmente cosciente del fatto che l'unità europea fosse necessaria per curare le ferite di due Guerre Mondiali ed evitare che le atrocità del passato si ripetessero.
Era motivato da una chiara visione di un'Unione europea che non avrebbe rimpiazzato i singoli Stati ma li avrebbe aiutati a completarsi vicendevolmente.

La grandezza di questo statista, era la capacità di creare e infondere nelle altri, una vera "**mentalità europea**", senza la quale nessuna istituzione federale avrebbe potuto funzionare. "*Le istituzioni sopranazionali*", disse nel 1952 ricevendo il premio "Carlo Magno" ad Aquisgrana, "*sarebbero insufficienti e rischierebbero di diventare una palestra di competizioni di interessi particolari, se gli uomini ad esse preposti non si sentissero mandatari di interessi superiori ed europei. Senza la formazione di questa mentalità europea ogni nostra formula rischia di rimanere una vuota astrazione giuridica*".

De Gasperi, insomma, era fermamente convinto - ecco l'attualità del suo pensiero - che **l'Europa unita**, al di là della sua architettura istituzionale, dovesse avere "**un'anima**".

Del resto, a ben vedere, ciò di cui c'è un gran bisogno anche oggi. È la stella polare da seguire anche ora, nel tratto di cammino, decisivo, che come europei stiamo compiendo. Quello che dovrà condurci ad una nuova politica economica volta a promuovere la crescita, **ad una più compiuta integrazione europea, ad un'Unione che sia bancaria, economica, di bilancio ma anzitutto di una Politica** che guardi all'uomo e alla sua dignità.

Tutti passaggi complessi e difficili, è vero. Ma il cammino che ha come orizzonte gli Stati Uniti d'Europa deve proseguire con maggiore decisione e convinzione proprio per la gravità della situazione in cui ci troviamo. Con lo stesso coraggio e la stessa visione del futuro che ebbe la generazione dei grandi europeisti come Alcide De Gasperi.

Per lui la politica era autenticamente servizio.

De Gasperi rifuggiva dalla personalizzazione della politica, dalla politica spettacolo e anche alla comunicazione non dava particolare attenzione, e tanto più era lontano da

ogni rappresentazione trionfalistica dei fatti. Al contrario degli attuali politici.
Egli era attento alla realtà, e concentrava il suo impegno nel ricercare di dare risposte ponderate e insieme concrete ai problemi reali della comunità.
Il filosofo Cacciari direbbe "**L'etica della Responsabilità**".
Per lui la politica era autenticamente servizio, come testimoniò con il pensiero e con l'azione: una concezione della democrazia nutrita di grandi ideali e dall'identità ben definita, parlamentare, non solo formale, in cui all'impegno per la libertà si accompagnava quello per l'uguaglianza, la giustizia sociale, la solidarietà.

In ogni consultazione elettorale dovremmo riflettere su questa frase di De Gasperi:
"Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista guarda alla prossime generazioni".